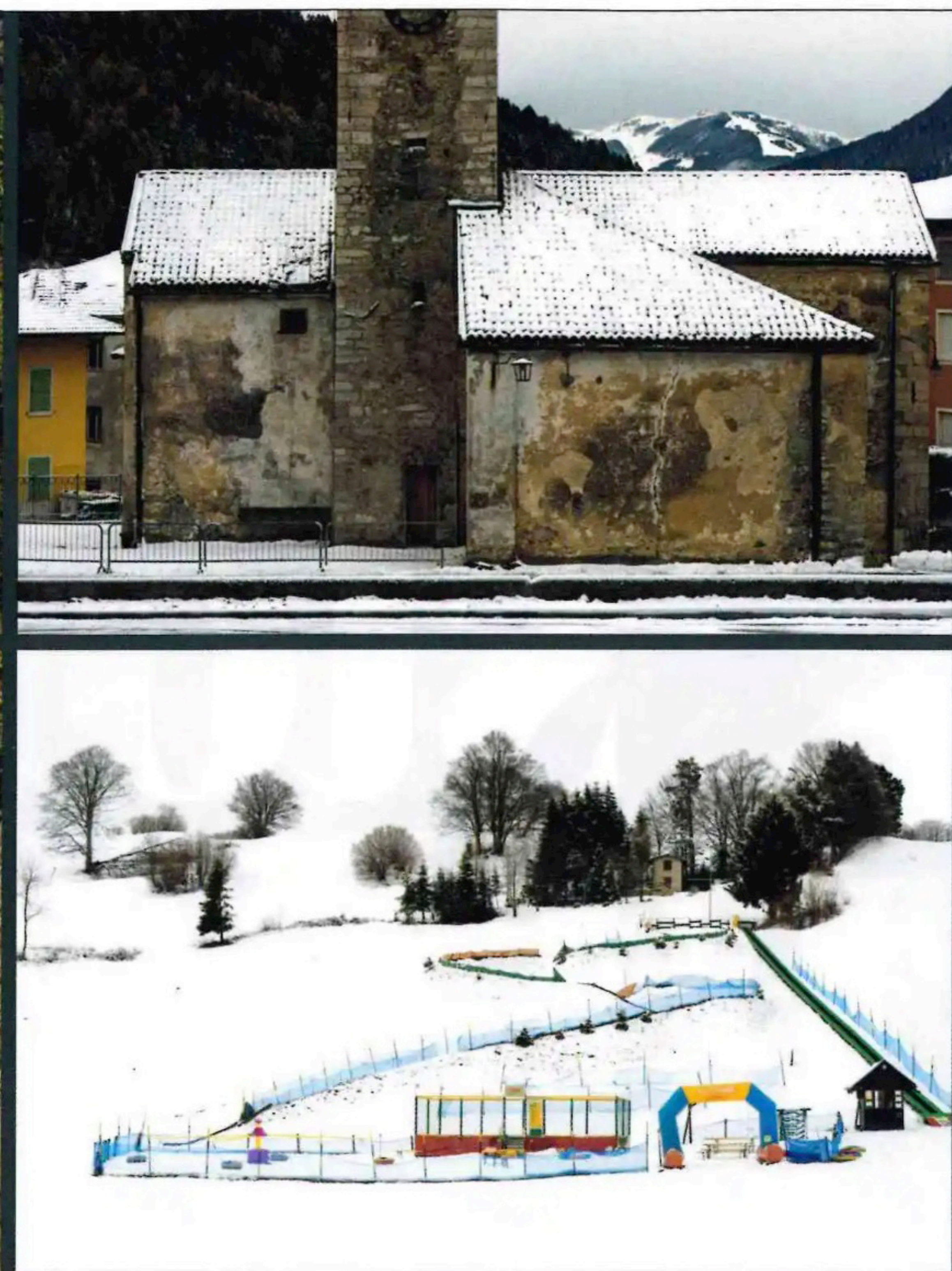


Gardumo 77.78 | 17.18: una ricerca sul paesaggio che cambia

A distanza di quarant'anni dal reportage di Alessandro Cucagna, il fotografo trentino Guido Benedetti ha ripercorso la Valle di Gresta registrando con la sua macchina fotografica l'evoluzione del territorio descritto dal geografo triestino



Tra il 1977 e il 1978, Alessandro Cucagna, geografo triestino e professore di Geografia presso l'Università di Trieste percorse la Valle di Gresta e annotò, su un taccuino rosso, i propri appunti di «osservatore» curioso. Si tratta di un diario di grande interesse, non solo dal punto di vista strettamente geografico, ma anche paesaggistico, antropologico e culturale. In quegli appunti apparentemente disordinati, Cucagna, con la sua fitta scrittura, compone lo straordinario ritratto di un territorio «puro» così come arrivava, quasi incontaminato, dai tempi dell'antica antropizzazione di quell'area remota del Trentino. Un territorio dove, fino alla fine degli anni Settanta, i segni dell'azione umana si mescolavano in maniera emblematica con i processi lenti della natura, dando luogo ad un paesaggio

caratterizzato da un riconoscibile – e riconosciuto – senso d'identità. Il geografo descriveva la val di Gresta come «un paesaggio agrario senile che tradisce un'antica umanizzazione nonché polimorfo e pieno di contrasti: abbandono e accuratezza, il bosco ceduo a contatto con le coltivazioni di ortaggi, vigneti rammodernati ed altri secchi e rabberciati con pali lignei contorti, casote nuove e fatiscenti». A distanza di quarant'anni, il fotografo trentino **Guido Benedetti** ha ripercorso la valle sulle tracce di Cucagna registrando con la sua macchina fotografica l'evoluzione di quel territorio. Oggi questo lavoro – già esposto in mostra all'inizio del 2019 – è diventato un prezioso volume fotografico dal titolo **«Gardumo 77.78 | 17.18»**. Il lavoro di ricerca, che ha prodotto circa duemila fotografie, è stato condensato nelle quaranta

immagini raccolte nel libro alle quali sono stati affiancati i testi e le osservazioni che Alessandro Cucagna aveva riportato nel proprio taccuino quarant'anni prima; osservazioni che rendono evidente come il geografo sia stato particolarmente attento, nella descrizione del paesaggio agrario «grestano», a cogliere le contraddizioni che iniziavano ad essere rese evidenti dalla crisi che, all'epoca, colpiva non solo la Valle di Gresta ma anche molte altre aree montane. «Durante l'estate 2017 – spiega Benedetti nelle pagine del libro – dopo aver partecipato ad alcuni sopralluoghi per un'indagine fotografica sul territorio della valle del Vanoi, ho cercato e riletto gli scritti di Cucagna e, forse proprio per il suo particolare modo di descrivere il territorio, sono stato immediatamente trasportato dalle sue parole (e dalle «immagini» che via via si

materializzavano nella mia mente) a spasso per la valle di ieri e di oggi. In questo modo ho «scoperto» la Valle di Gresta: una valle che, pur frequentata fin da bambino, non conoscevo e non avevo mai osservato con attenzione forse perché, inconsciamente, la consideravo un territorio «minore». Nei miei molti sopralluoghi, ho così cercato di cogliere alcuni particolari del territorio in grado di rendere tangibili e visibili tali emozioni e suggestioni oltre che rendere merito alla bellezza di questo particolare territorio». L'ambito geografico oggetto del lavoro è, per l'appunto, il territorio della Valle di Gresta situato nella parte meridionale del Trentino. Esso è delimitato a est dal monte Biaena, a ovest dal monte Creino e a nord dal passo Bordala (quota 1.250 m s.l.m.). Il territorio della valle è costituito dalle

sette comunità che appartenevano all'antica pieve di Gardumo; esso è più vasto della valle del Rio Gresta intesa in senso geografico e appartiene a tre diversi bacini idrografici: la porzione occidentale alla valle del Sarca, l'orientale al bacino della Vallagarina e solo la centrale al vero bacino idrografico del Rio Gresta. Le sette comunità, documentate anche da Cucagna nei suoi scritti, sono Valle San Felice, Pannone, Varano, Manzano, Nomesino, Chienis e Ronzo, e oggi sono suddivise amministrativamente nei due comuni di Mori e Ronzo-Chienis. Nel suo lavoro, Benedetti compie un'operazione che merita di essere indagata. Per almeno due ordini di questioni: la prima è quella di dare un rinnovato senso al tema della «lettura del paesaggio». Una lettura che può essere di matrice narrativa (com'è nel caso di Cucagna) ma anche fotografica.

E Benedetti, ingegnere di formazione, lo fa con un approccio quasi scientifico: l'obiettivo del fotografo non si accontenta dell'input emozionale dato dal paesaggio, ma scava, cataloga, decifra, riordina, attraverso l'uso di migliaia di scatti; la seconda questione è legata al tema della trasformazione del paesaggio: e se è vero che quest'ultimo muta incessantemente nel tempo, è anche vero che questa modificazione deve essere sempre il frutto di un lavoro consapevole e cosciente della comunità locale. Ecco: gli scatti di Benedetti ci aiutano anche a leggere il fluire di questa trasformazione e a capire, semmai ce ne fosse il caso, se questa mutazione avviene in linea con un processo identitario, oppure se si tratta di una perdita, di un cambiamento destinato solo a peggiorare la qualità del paesaggio.